

Il contesto storico



L'ascesa al trono di Diocleziano (284-304) nel 284 pose fine al periodo di 'anarchia militare' che aveva contribuito alla crisi dell'Impero durante i decenni centrali del III secolo. Militare di origini illiriche, Diocleziano associò al potere il compagno d'arme Massimiano (286-305) in una sorta di diarchia. I due inaugurarono una nuova forma di potere supremo rivestito di sacralità, secondo le teorie ellenistiche e le tendenze affermatesi in Persia, l'altro impero di caratura mondiale dell'epoca. Secondo questa nuova concezione, gli imperatori non erano considerati veri dèi, ma certamente si presupponeva che fossero vicini alla sfera del divino. Diocleziano accostò dunque il proprio nome a Giove, mentre Massimiano si equiparò a Ercole.

Izmit (Turchia), rilievo raffigurante l'abbraccio tra Diocleziano e Massimiano



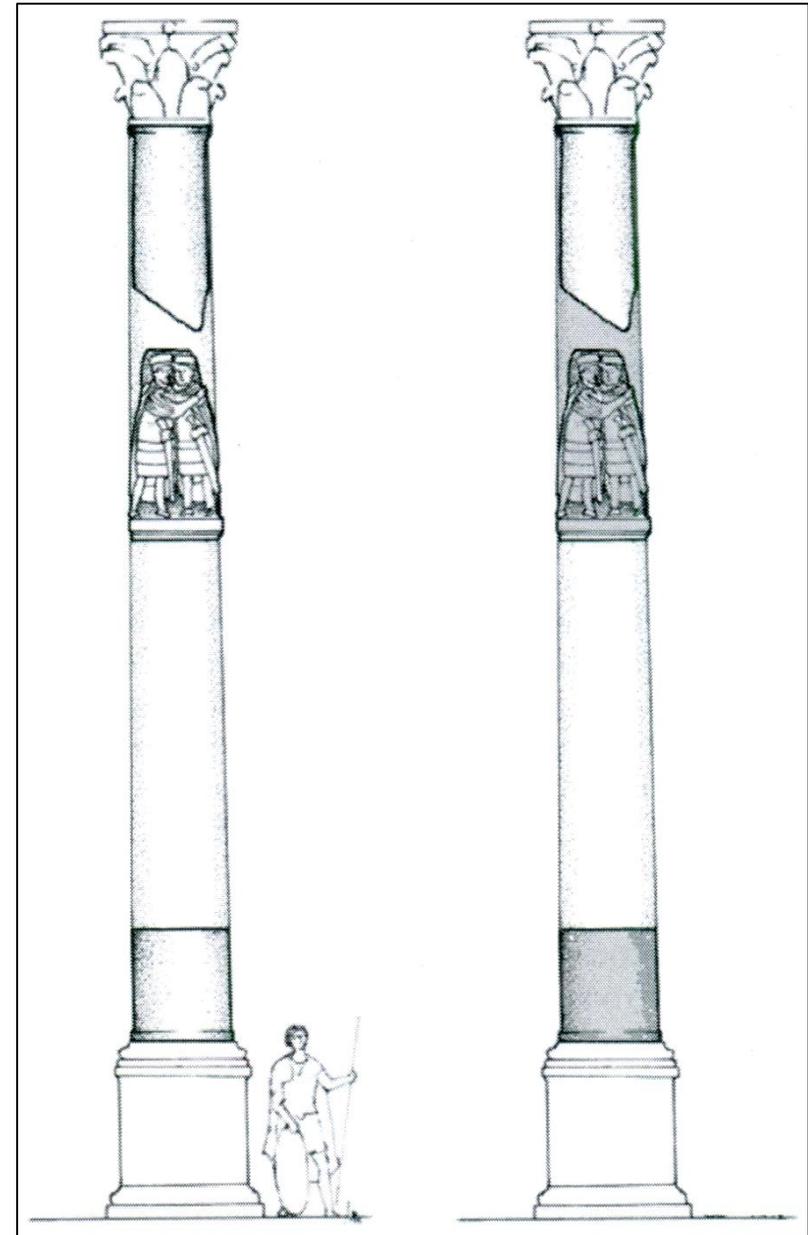


Olbia, Museo Nazionale: matrice in terracotta e calco di disco fittile raffigurante il doppio trionfo di Diocleziano e Massimiano

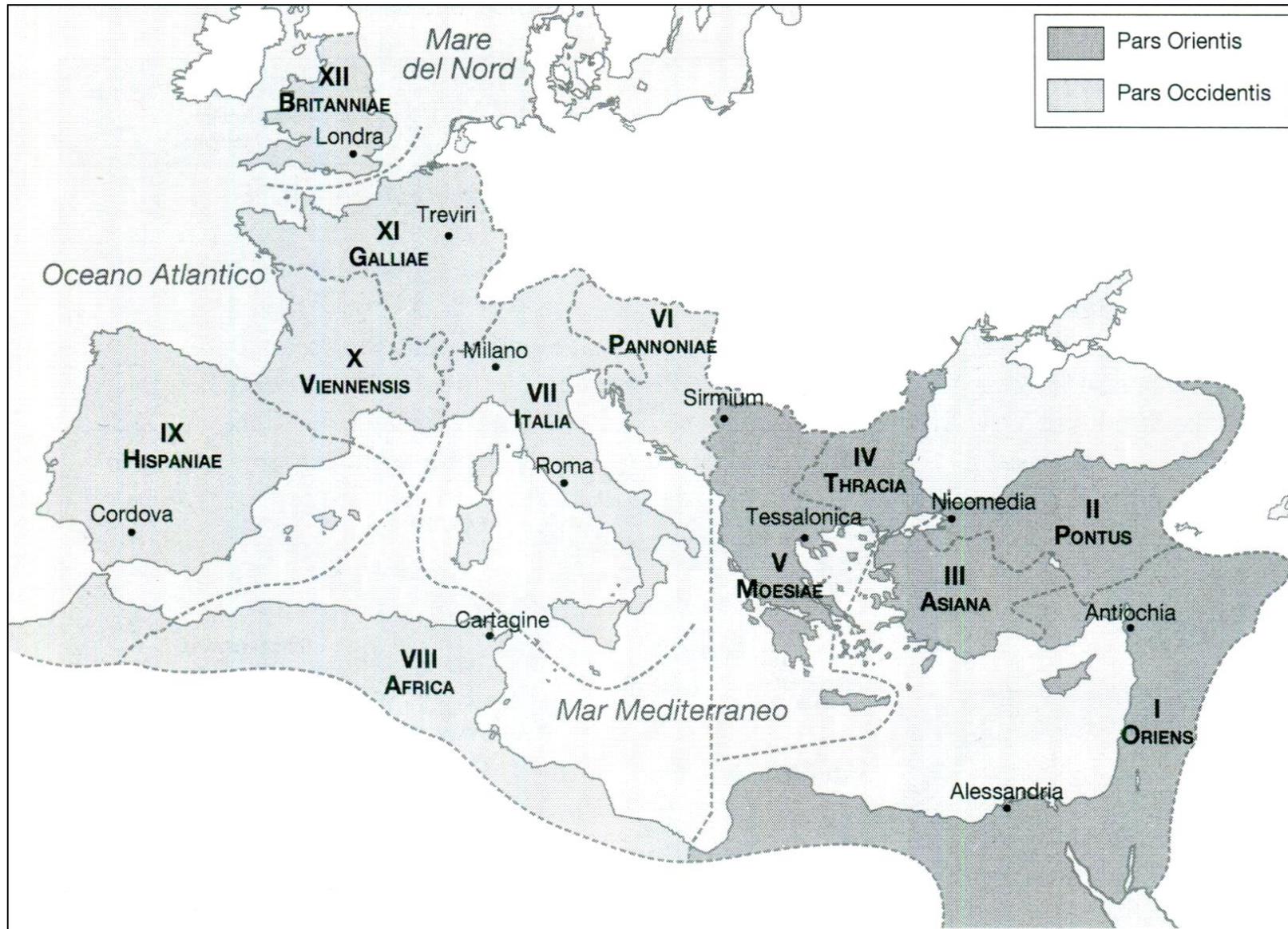
Il 1 marzo 293 Diocleziano e Massimiano, che recavano il titolo di Augusti, associarono al potere imperiale altri due correggenti, Galerio (305-311) e Costanzo (305-306), che assunsero il titolo di Cesari e sposarono le figlie di Diocleziano e Massimiano. I quattro Tetrarchi, tutti soldati di origine illirica, ambivano a ripristinare l'unità l'Impero, ancora lacerato da secessioni in Britannia e in Egitto.



Venezia, Piazza S. Marco, gruppo dei Tetrarchi



Ricostruzione del monumento dei
Tetrarchi a Costantinopoli



Mapa dell'Impero tetrarchico-costantiniano



Mappa dell'Italia dopo la riforma amministrativa tetrarchico-costantiniana

Nei vent'anni di regno di Diocleziano, si definì una concezione nuova e contraddittoria del potere imperiale: da un lato, l'imperatore era un sovrano assoluto per benevolenza divina e si muoveva in una dimensione sacrale, che lo proiettava verso la divinizzazione; dall'altro, chiamato a rivestire la porpora per particolari e riconosciuti meriti acquisiti nella vita pubblica, egli doveva rimanere al vertice come qualunque servitore dello Stato per lo svolgimento di un incarico istituzionale circoscritto nel tempo, possibilmente nei migliori anni della sua vita. Così nella primavera del 305, Diocleziano dimise la porpora, imponendone l'abbandono anche al collega Massimiano con due cerimonie ufficiali e parallele a Nicomedia e a Milano. Conseguentemente, i Cesari Galerio e Costanzo assunsero la carica di Augusti. Diocleziano si ritirò nella villa marittima di Spalato in Dalmazia, mentre Massimiano scelse la Lucania. La morte prematura di Costanzo nel 306 scatenò una crisi di successione in Occidente, dalla quale uscirono vincitori Costantino, figlio dello stesso Costanzo, e Massenzio, figlio di Massimiano, che – approfittando della scomparsa anche di Galerio (311) – si spartirono il controllo dell'Occidente. Il primo aveva come propria base di potere le Gallie e la Britannia, il secondo Roma e l'Italia.



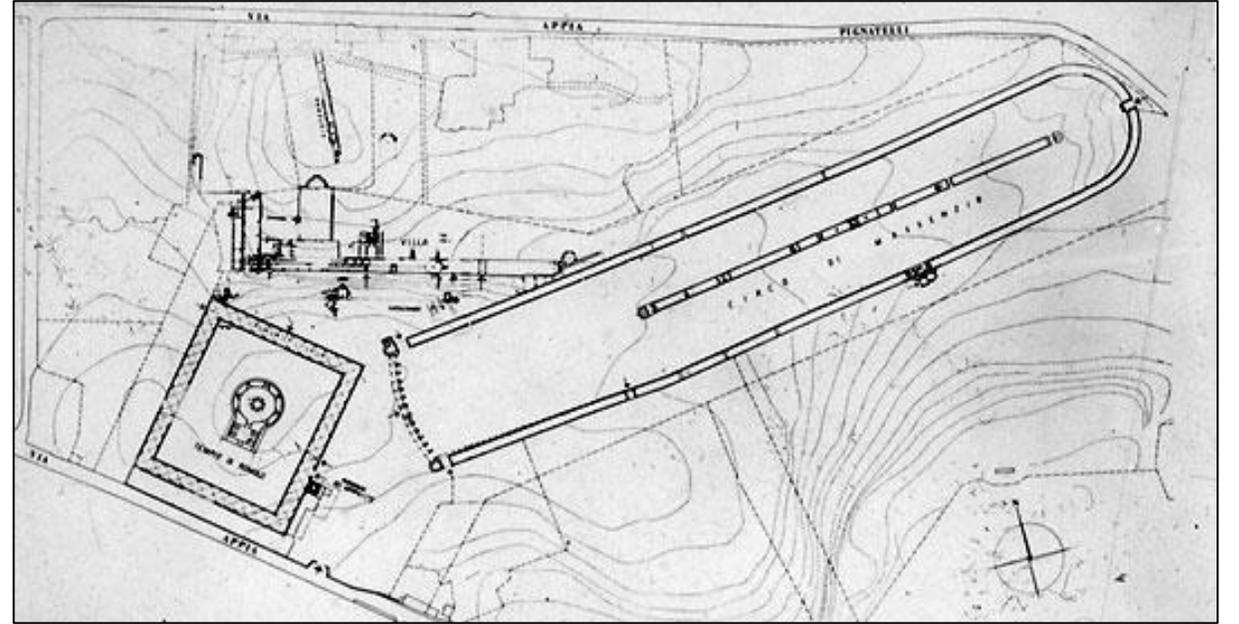
Emissione bronzea di Massenzio, riproducente al rovescio la legenda *Conservator Urbis Suae*



Roma, basilica di Massenzio



Roma, Tempio di Venere e Roma



Roma, villa di Massenzio sulla via Appia

I rapporti tra Costantino e Massenzio si deteriorarono rapidamente, tanto che nel 311 il primo scese in Italia, dove batté due volte il rivale, la prima nei dintorni di Torino e la seconda a Verona, per poi sconfiggerlo definitivamente nella battaglia del Ponte Milvio, presso i *Saxa Rubra* sulla *via Flaminia*, alle porte di Roma, il 28 ottobre del 312.



Emissione bronzea di Costantino riprodotte al rovescio il labaro imperiale con il cristogramma

È alla battaglia del Ponte Milvio che si fa solitamente risalire la conversione di Costantino. In realtà, la politica religiosa di questi appare solo una componente all'interno di una strategia complessa di conquista del potere, cominciata con la proclamazione a imperatore da parte dell'esercito paterno a York nel 306. La questione delle convinzioni personali dell'imperatore passa dunque in secondo piano: se è antistorico concepirlo unicamente come un politico privo di scrupoli, è altrettanto irrealistico interpretare ogni suo gesto come manifestazione di una profonda convinzione religiosa.

È in questo contesto che si deve inserire la promulgazione del cosiddetto "editto di Milano", che sarebbe stato emanato nel febbraio del 313 in occasione dell'incontro in città tra Costantino e Licinio, per le nozze di quest'ultimo con la sorella (Costanza) del primo. Il provvedimento, che non va considerato un vero e proprio editto, costituisce in realtà una semplice misura integrativa di un precedente editto di Galerio, con cui nel 311 si era posta fine alle persecuzioni anticristiane, ma la cui applicazione in Oriente, nei territori controllati da Licinio, era avvenuta solo in misura limitata.

Il cosiddetto "editto di Milano" rappresenta, dunque, la definitiva presa di coscienza da parte delle autorità imperiali del fallimento della politica di persecuzione contro i cristiani che, varata nelle drammatiche fasi della "crisi del III secolo", con l'intento di garantire l'unità religiosa e dunque politica dell'Impero tramite l'intensificazione dei riti tradizionali, non aveva affatto comportato la soluzione delle difficoltà, quanto piuttosto la loro acutizzazione.

La morte di Costantino, avvenuta a Nicomedia nel 337, sembrò riproporre le lotte di successione già verificatesi con la crisi del sistema tetrarchico. Nonostante ciò, suo figlio Costanzo II (in carica tra 337 e il 361) riuscì a garantirsi il controllo di entrambe le *partes* dell'impero, difendendolo tanto dagli usurpatori (come Magnenzio, che controllò l'Occidente negli anni 350-353) quanto dai nemici esterni (Alamanni e Persiani).

La morte di Costanzo II e quella di Giuliano (361-363), protagonista di una breve 'restaurazione pagana', segnarono però la fine della dinastia costantiniana. A prendere il potere furono allora due fratelli, Valentiniano I (364-375) e Valente (364-378), in carica in Occidente e Oriente rispettivamente.

Gli anni dei Valentiniani coincidono con un periodo di relativa stabilità dell'impero, segnato però dalla crescente pressione barbarica sul *limes*. Questa porterà alla catastrofe di Adrianopoli in Tracia, dove il 9 agosto del 378 i Goti che cercavano di insediarsi in territorio romano inflissero una durissima sconfitta all'esercito imperiale, in cui si calcola che, oltre allo stesso Valente, persero la vita circa i due terzi dell'esercito romano schierato in campo, ovvero 20.000/26.000 soldati su un totale complessivo di 30.000/40.000.

Ad assumere la porpora fu allora Teodosio I (379-395), imparentato per via matrimoniale con Valentiniano I e quindi genero di Graziano e Valentiniano II, figli di Valentiniano I. Teodosio I prese il controllo di entrambe le *partes* dell'Impero, condividendo il potere dal 379 al 383 con Graziano e Valentiniano II; dal 383 al 392 con Valentiniano II e Arcadio, suo figlio; dal 392 alla morte con entrambi i figli, Arcadio e Onorio.



Madrid, Real Academia de la Historia: *missorium* di Teodosio I
(379-395 d.C.)



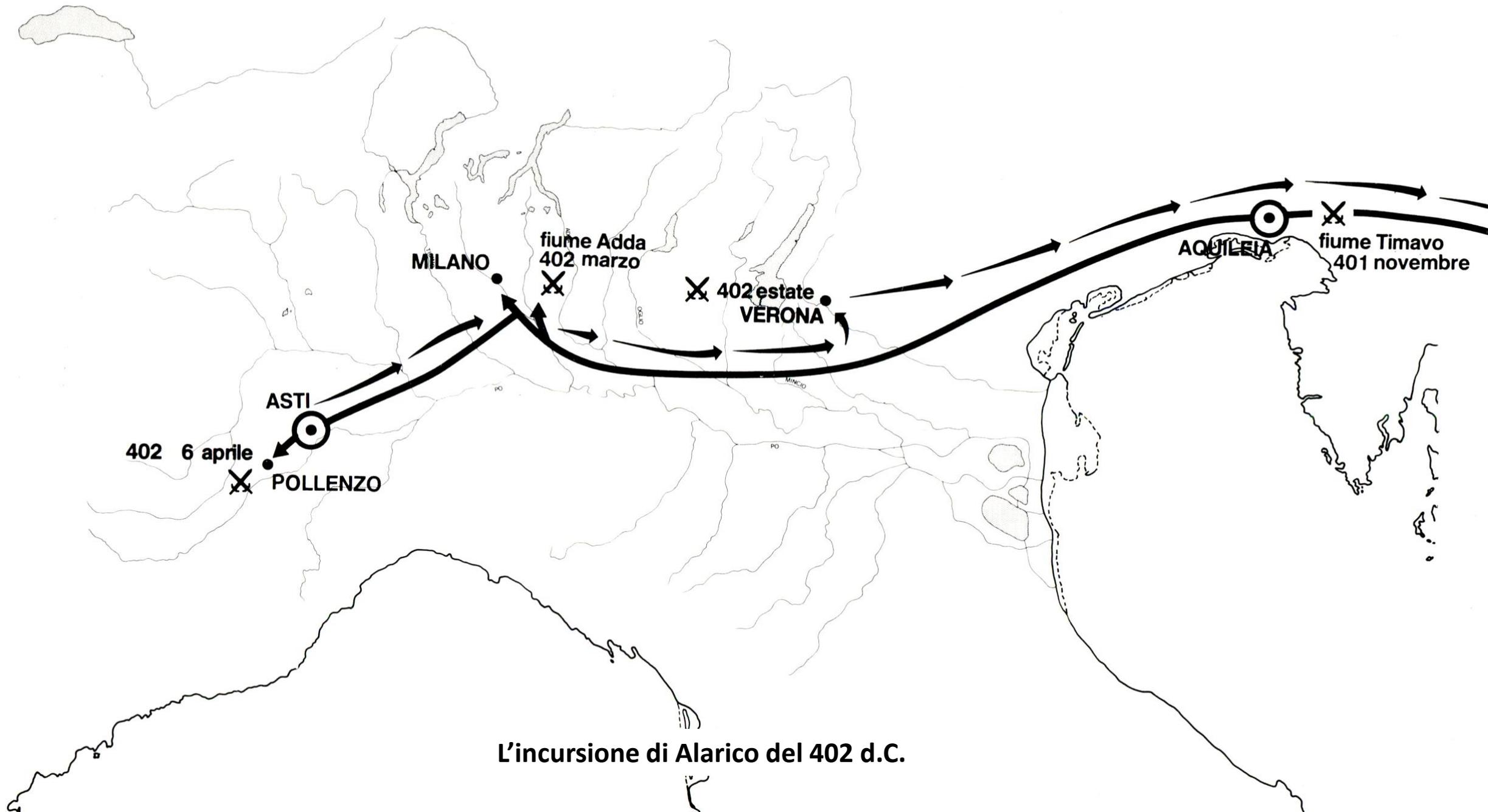
L'Impero romano alla morte di Teodosio I (395 d.C.)

La morte prematura di Teodosio I lasciò un Impero virtualmente bipartito nelle mani dei due figli, Onorio in Occidente e Arcadio in Oriente. Come abbiamo visto, la soluzione della guida condivisa da due correggenti delle *partes* dello Stato era già stata sperimentata e, nonostante l'unità dell'Impero fosse affievolita dalla giovane età dei due Augusti, la dinastia teodosiana rese le sorti delle due *partes* fino alla metà del V secolo.

Onorio, cui pure si deve il trasferimento della corte imperiale da Milano a Ravenna, tornò anche a risiedere a Roma, mentre Arcadio prese posto a Costantinopoli: le piccole capitali del IV secolo. retrocedevano in secondo piano. Le due corti risentivano del peso delle sempre più soffocanti alte gerarchie militari di estrazione germanica. All'inizio del V secolo. si svilupparono così – prima in Oriente e poi in Occidente – partiti antigermanici che riuscirono a guadagnare larghi consensi nei due palazzi imperiali.

Inoltre, il progressivo sgretolarsi del *limes* fece sì che all'inizio del V secolo d.C. l'Italia fosse attraversata dalle truppe gotiche guidate da Alarico, prima nelle regioni settentrionali (402) e poi a cadere fu Roma stessa nel 410.

Dietro l'apparente equilibrio delle due parti, e nonostante una sostanziale continuità dei fondamentali in economia, si erano ormai configurati due Stati paralleli, con propri percorsi di trasformazione. Onorio e Arcadio morirono presto, appena trentenni. In Occidente emerse allora la figura di Galla Placidia, che guidò i primi passi del giovane Valentiniano III; in Oriente, fu invece Elia Pulcheria a prendere la tutela del minorente Teodosio II.



402 6 aprile

ASTI

POLLENZO

MILANO

fiume Adda
402 marzo

402 estate
VERONA

AQUILEIA

fiume Timavo
401 novembre

L'incursione di Alarico del 402 d.C.

In Occidente, la seconda metà del V secolo segnò la progressiva fuoriuscita di numerosi territori dalla sfera di influenza romana: se la Britannia era stata abbandonata nel 410 e aveva subito una progressiva germanizzazione a opera di Angli e Sassoni, la Gallia finì progressivamente spartita tra Alamanni, Franchi, Burgundi e Visigoti, che occuparono la Penisola Iberica.

Un potente esercito vandalo, affluito in Africa settentrionale dalla Spagna, prese il controllo dell'*Africa Proconsularis* e della *Byzacena*, installando un vero e proprio stato a guida germanica con capitale a Cartagine nel 439.

La conquista vandala dell'Africa segnò una vera e propria svolta nella storia dell'Impero, che si ritrovò privato di quello che fino ad allora aveva rappresentato il granaio di Roma e dell'Occidente. Inoltre, la potente flotta vandala assunse il controllo delle Baleari, della Sardegna e della Sicilia, sviluppando una 'talassocrazia' talora in aperta dissonanza con il governo imperiale, talora in sintonia con gli interessi di Costantinopoli. La stessa Roma subì le ricadute dell'incertezza politica e fu saccheggiata dai Vandali nel 455.

In Oriente, dopo avere condiviso il potere con Leone I (454-474) ed essere uscito indenne da un tentativo di colpo di Stato, nel 476 regnava Zenone (474-491), esibendo le due insegne dell'Impero. Questa scelta ricompattò la struttura statale, ma comportò una vera e propria traslazione dell'Impero verso est. Una capitale unica sul Bosforo era condannata a una visuale squilibrata dei problemi del Mediterraneo.

In Occidente, la deposizione da parte di Odoacre dell'ultimo imperatore, Romolo Augustolo, e la successiva conquista dell'Italia da parte degli Ostrogoti di Teoderico scavarono un profondo solco rispetto all'Oriente, destinato a essere colmato solo dal tentativo di ripristino dell'unità mediterranea avviato da Giustiniano (527-565).



Mappa dell'Impero all'epoca dell'imperatore Zenone (474-491)



L'Africa settentrionale in epoca vandala

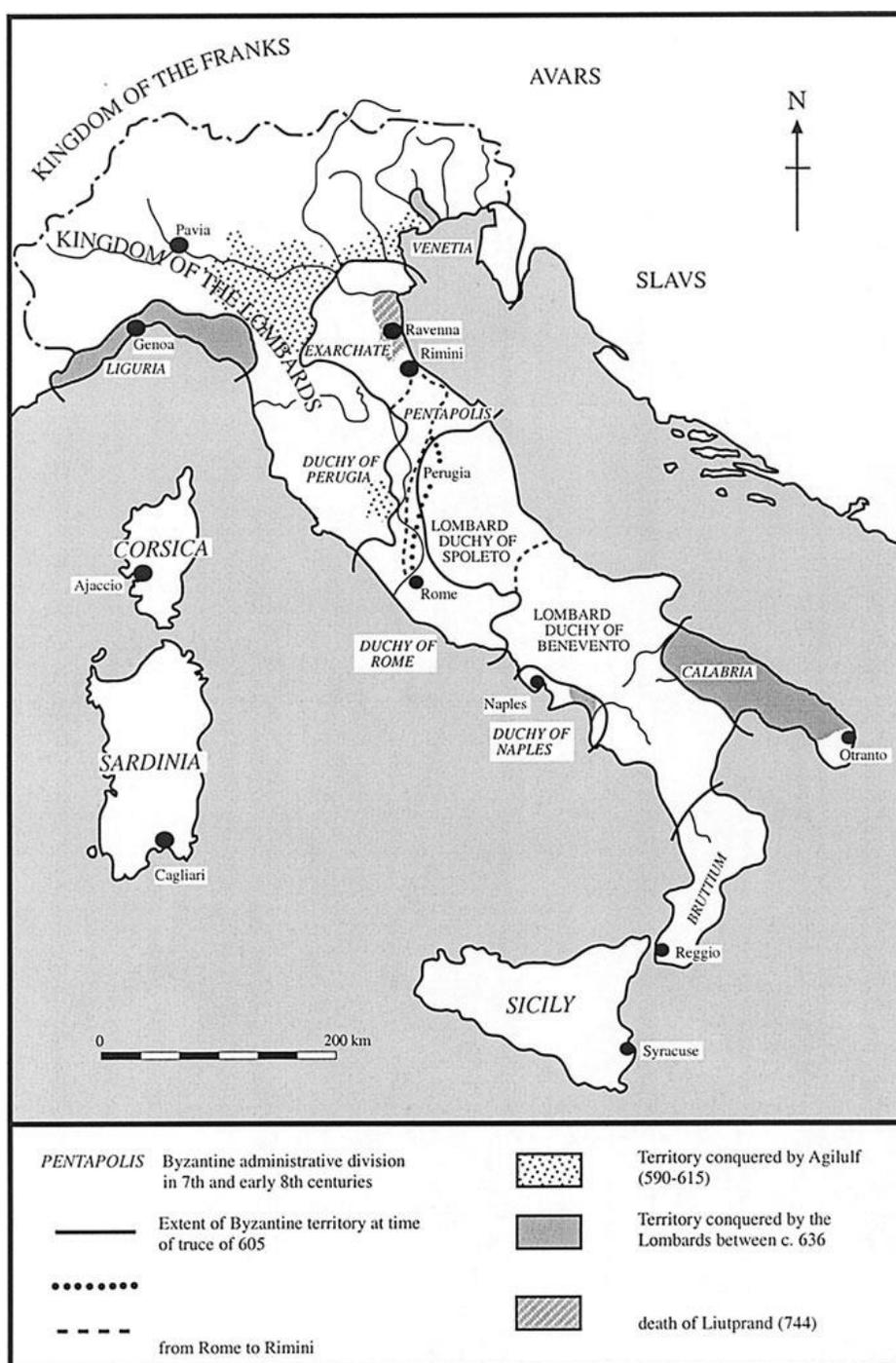
All'inizio degli anni Trenta del VI secolo, la situazione politica nel Mediterraneo si presentava piuttosto precaria: a Occidente il potere di Ostrogoti e Vandali era in crisi. Dopo la morte di Teoderico (526) il dialogo con Roma era sempre più difficile; a Cartagine, dopo l'uccisione di Ilderico (533), era in corso una lotta interna per il trono.

Il primo passo di Giustiniano verso il ripristino del controllo diretto e univoco del Mediterraneo da parte romana fu l'invio in Africa di un corpo di spedizione al comando di Belisario, il quale riuscì ad annichilire rapidamente i Vandali e a ristabilire in pochi mesi il potere imperiale nella regione (534).

Ben più difficile fu la riconquista dell'Italia, avviata nel 535 dopo l'uccisione da parte di Teodato di Amalasantha, unica figlia di Teoderico e unica interlocutrice possibile per Costantinopoli. La guerra tra Ostrogoti e Bizantini si protrasse per oltre vent'anni, fino al 554 e alla promulgazione della *Pragmatica Sanctio*, il provvedimento imperiale che sanciva il ristabilimento del potere imperiale sulla Penisola.



Mapa dell'Impero all'epoca dell'imperatore Giustiniano (527-565)



Il successo di Giustiniano fu però effimero: nel 568, a soli tre anni distanza dalla morte dell'imperatore, i Longobardi, forse inizialmente chiamati in Italia dai Bizantini stessi in qualità di *foederati*, si ribellarono al potere imperiale e conquistarono porzioni sempre più ampie della Penisola, già profondamente segnata dal ventennio della guerra greco-gotica e dalla 'peste giustiniana'.

Tra il 568 e il 598 le offensive militare condotte dai Longobardi restrinsero il potere territoriale bizantino sull'Italia. Al Nord rimasero all'Impero l'Istria e la fascia costiera della *Venetia*; la Liguria; la parte settentrionale della *Tuscia*; la parte orientale della *Aemilia* e le attuali Romagna e Marche settentrionali. In Italia centrale rimase a Bisanzio la fascia costiera di Ancona, Numana e Osimo; la sottile striscia territoriale che collegava Ravenna a Roma lungo il tracciato della *via Flaminia*; Roma e l'area a essa circostante; la fascia costiera fra Pescara e Vasto. Nel Meridione, i duchi di Benevento occuparono la Campania interna e la *Lucania*, mentre i Bizantini mantennero il controllo della Campania costiera, le coste della Puglia fino a Otranto e l'attuale Calabria. La Sicilia rimase interamente bizantina, così come la Sardegna, dipendente però amministrativamente dall'esarco d'Africa.

Tale assetto territoriale, che si mantenne (sia pure con aggiustamenti) fino alla definitiva conquista dei territori bizantini da parte dei Longobardi alla caduta del regno longobardo stesso a opera dei Franchi nel 774, caratterizza la geografia storica dell'Italia altomedievale.